



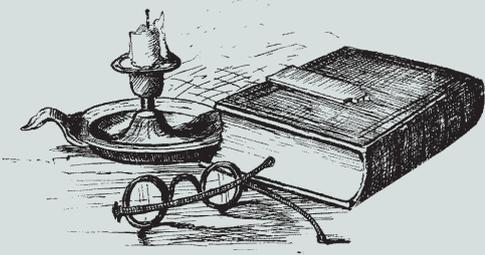
in
cammino

Parrocchia di San Silvestro - Folzano NOVEMBRE 2015 5

BRESCIA

**Ricchi
di misericordia**

**Il Vescovo scrive alle comunità cristiane
in occasione dell'apertura del Giubileo**



Risponde il parroco

Che cos'è il Giubileo

Papa Francesco ha indetto il Giubileo della Misericordia. Ma che cosa significa?

■ Il Giubileo della Misericordia, indetto da papa Francesco, comincerà l'8 dicembre 2015 e terminerà il 20 novembre del 2016.

Il solenne inizio avrà luogo durante la festa dell'Immacolata Concezione. Quel giorno sarà aperta la Porta Santa che dà accesso alla navata destra della Basilica di san Pietro.

L'ultimo Giubileo della Chiesa è stato proclamato da papa san Giovanni Paolo II nel 2.000 per commemorare i 20 secoli della nascita di Cristo.

Come hanno avuto inizio gli anni giubilari? La celebrazione del giubileo ha origine nel giudaismo: consisteva nella commemorazione di un anno sabbatico che aveva un significato particolare e si teneva ogni 50 anni. Durante quell'anno si rimettevano in libertà gli schiavi, si restituivano le proprietà a coloro che le avevano perdute, si condonavano i debiti, le terre dovevano rimanere incolte e ci si riposava. Nella Bibbia troviamo alcuni passi nei quali si menziona la celebrazione giudaica. La parola «giubileo» si ispira al termine ebraico *yobel*, che si riferisce al corno dell'agnello che serviva da strumento musicale. Giubileo ha anche una radice latina, «*iubilum*», che sta a indicare un grido di gioia.

Nella tradizione cattolica, il Giubileo consiste nel fatto che per un anno sono concesse indulgenze ai fedeli che compiono determinate disposizioni ecclesiali stabilite dalla Santa Sede. Il primo anno giubilare fu indetto nel 1300 da papa Bonifacio VIII. Fu stabilito che i giubilei successivi fossero celebrati ogni 25 anni, in modo che ogni generazione ne celebri almeno uno nella propria vita.

Il rito iniziale del Giubileo consiste nell'apertura della Porta Santa della basilica di san Pietro. L'apertura della porta significa che si apre un cammino straordinario verso la salvezza. Il Papa deve colpire la porta con un piccolo martello per tre volte mentre dice: *Aperite mihi portas iustitiae, ingressus in eas confitebor Domino*, «Aprite le porte della giustizia; entrando attraverso di esse confesserò il Signore». Quando le porte si aprono, s'intona il *Te Deum* e il Santo Padre attraverserà la porta insieme alle persone che lo accompagnano.

don Giuseppe

Filippo Zacchi di Verolanuova

Nuovo seminarista in parrocchia

Dal mese di ottobre fino all'inizio di giugno, ogni sabato pomeriggio fino alla domenica sera, sarà presente in parrocchia Filippo Zacchi, seminarista di prima teologia al suo secondo anno di seminario. Sostituisce Giovanni Bettera, quest'anno impegnato nell'animazione vocazionale in diocesi.

Filippo è originario di Verolanuova, è nato il 14/09/1994 a Brescia. Dopo le medie ha frequentato il Liceo scientifico S. Maria degli Angeli delle Madri Orsoline. Dall'età di 7 anni suona il pianoforte e dal 2008 è iscritto al Conservatorio Luca Marenzio di Brescia.



Dopo le medie ha frequentato il Liceo scientifico S. Maria degli Angeli delle Madri Orsoline. Dall'età di 7 anni suona il pianoforte e dal 2008 è iscritto al Conservatorio Luca Marenzio di Brescia.

Nelle ore notturne

Campane in silenzio

■ In seguito ad un esposto al Comune di Brescia e sentito l'Ufficio Amministrativo della Curia, a partire da lunedì 27 luglio è stato tolto il battito notturno delle ore.

È bene sapere che l'attuale normativa vigente in Italia, vieta il suono notturno delle campane, e che in vari casi di controversia su questioni simili, i giudici hanno dato torto alle parrocchie. Pertanto, per evitare sanzioni e citazioni in tribunale, non resta altro da fare che adeguarsi, tenendo presente che il battito delle ore è comunque da considerarsi un servizio civico e non religioso.

IN CAMMINO - Novembre 2015, n. 5

- Direttore responsabile
- Grafica e impaginazione
- Autorizzazione del Tribunale di Brescia

Giuseppe Mensi
Giemme

n. 3 - 30/01/2009

Abbonamento

- Ordinario € 20,00
- Sostenitore € 30,00

Parrocchia di San Silvestro - FOLZANO

via del Rione, n. 56 - 25124 - Brescia
Tel. 030. 2667072 - Cell. 339.3175753

www.folzano.it - parrocchia@folzano.it



In copertina: Pietro Ricchi (Lucca 1606-Udine 1675) «Imago pietatis» con l'Eterno Padre, la Vergine, san Giovanni evangelista e angeli con gli strumenti della passione. Olio su tela, 320 x 224 cm. Chiari, Collegiata.

Lettera pastorale del Vescovo di Brescia

Ricchi di misericordia e capaci di amare

«**R**

icchi di misericordia», è questo il titolo della lettera che il Vescovo di Brescia, Luciano Monari, ha scritto a tutte le parrocchie bresciane e alle prime unità pastorali, costituite ufficialmente in questi ultimi anni del suo ministero episcopale. Il filo rosso che accompagna la riflessione è la misericordia di Dio nella celebrazione eucaristica, nella comunità e in famiglia. Nell'introduzione, il Vescovo, richiamando la propria esperienza nella recente visita alle nuove unità pastorali, ricorda come l'obiettivo di questa forma pastorale di organizzazione delle parrocchie è l'«edificazione di autentiche comunità cristiane». E cosa significa? Cosa comporta? Monari lo spiega richiamando sinteticamente l'identità stessa della comunità cristiana, che è «un insieme di persone che condividono la fede in Gesù Cristo; che sulla base di questa fede intendono la vita come itinerario di crescita verso Dio attraverso l'amore per il prossimo», e «a motivo della medesima fede, si sentono legate tra loro da un vincolo di fraternità effettiva». Tutto questo non isola le parrocchie dal mondo, anzi, continua il Vescovo, «sono presenti in mezzo alla società e non si disinteressano del contesto sociale, politico, economico, culturale nel quale vivono. Al contrario, esse sanno di esistere per animare il mondo intero immettendo nel mondo la ricchezza di convinzioni, di giudizi, di esperienze che vengono da Gesù Cristo e, attraverso di Lui, da Dio stesso».



In occasione dell'apertura dell'anno giubilare mons. Monari offre a tutti i fedeli cristiani della Chiesa bresciana un'appassionata lettera pastorale nella quale, partendo dalla riscoperta dell'importanza dell'eucaristia domenicale, come luogo del perdono e del dono dell'amore di Dio, offre preziose indicazioni per essere cristiani oggi.

La S. Messa della domenica

Per arrivare a questo ci sono alcuni passaggi imprescindibili. Il primo, secondo Monari, è l'eucaristia della domenica, che rimane irrinunciabile per una vita autenticamente cristiana. Questo aspetto risulta però carente nella vita delle comunità e delle famiglie. Scrive il Vescovo: «Uno dei motivi più forti di preoccupazione (e di sofferenza), oggi, è vedere che i bambini e i ragazzi fanno fatica a partecipare all'eucaristia e che le famiglie, anche quelle cristiane, sembrano poco determinate; un week end fuori città, un viaggio, un interesse diverso sono sufficienti a tralasciare la Messa senza grosse inquietudini di coscienza. Questo, naturalmente, significa che la Messa è considerata un optional del quale si può ragionevolmente fare a meno».

È l'eucaristia che garantisce che un'esistenza «sia fatta davvero di amore, di bontà, di affabilità, di perdono... Non basta certo la Messa a ren-



Il Vescovo di Brescia Luciano Monari.

dere cristiana una vita; ma ugualmente non si può rendere seriamente cristiana una vita senza la grazia che ci è data nella Messa». «A che cosa conduca l'eucaristia - continua il Vescovo -, lo si può vedere nella cura dei malati, degli anziani, dei poveri, dei deboli. Quando in una comunità qualcuno è malato, bisogna che lo si sappia e che si faccia insieme quel (poco) che è possibile per aiutare la persona e la sua famiglia a portare meglio il peso della malattia. Quando una persona diventa anziana, deve sapere che la sua età non lo emargina dalla comunità ma che egli rimane partecipe e attore del cammino della comunità stessa. Se l'eucaristia non produce questa sensibilità e i comportamenti conseguenti, c'è da temere assai che le nostre celebrazioni siano inutili».

La famiglia al centro dell'interesse pastorale

Il secondo capitolo della lettera è dedicato alla famiglia, «centro essenziale d'interesse per la pastorale», «primo luogo in cui la persona umana dà prova di sé, impara a pensare e ad agire come persona matura, impara ad amare, a servire e collaborare». «Se crescono buone famiglie, cresceranno anche buone comunità cristiane, crescerà anche una società sana. Se invece il tessuto familiare si disgrega, gli effetti si ripercuoteranno inevitabilmente sulle comunità cristiane e sui meccanismi della vita sociale che rischieranno di incepparsi».

Dopo un'attenta analisi sociologica dell'attuale situazione della famiglia, il Vescovo ricorda come di fronte a tante pressioni, «la famiglia cristiana deve diventare un luogo in cui si fa insieme esperienza di fede, si prega insieme, si vivono insieme le feste, si impara la sensibilità nei confronti dei bisognosi, dei malati, degli anziani». Diventa, allora, fondamentale insegnare, fin dai primi anni, «il rispetto, l'amore, il sacrificio, il dono di sé, il rigore nelle cose che si fanno e la correttezza nei rapporti con gli altri». Monari ritorna anche sull'indissolubilità del matrimonio: «Non è un laccio posto per

impedire la libertà delle persone; è invece un vincolo che permette alle persone di affrontare con maggiore libertà il futuro». È decisiva, per la testimonianza cristiana, la fedeltà coniugale. «Vale la pena ripeterlo perché la nostra società ha sdoganato l'adulterio che appare agli occhi di molti come uno sport piacevole e senza conseguenze. Per un cristiano l'adulterio è una ferita grave al matrimonio: è un'umiliazione imposta al coniuge, è il tradimento di un impegno solenne...».

L'educazione all'amore

Accanto alla pastorale familiare, viene immediatamente la pastorale giovanile e l'educazione all'amore. In questo ambito l'impegno delle comunità dev'essere grande. «Anzitutto - scrive il Vescovo - bisogna trasmettere la convinzione che l'esistenza umana comporta una responsabilità. Siamo esseri consapevoli e liberi; dobbiamo prendere in mano la nostra vita, diventarne protagonisti, scegliere che cosa ne vogliamo fare. Le vie concrete di realizzazione della vita sono infinite, ma per un cristiano la vita è sempre una risposta all'amore di Dio attraverso l'amore del prossimo. Il che significa che se uno vuole essere cristiano e vuole vivere da cristiano deve porre l'amore come criterio supremo delle sue scelte». Monari insiste sulla necessità e l'urgenza di un'educazione sessuale per i ragazzi e per i giovani, «che sappia integrare l'esperienza del sesso nella visione più ampia della vita e dell'amore umano». A questo si aggiunge il lavoro, al quale introdursi con «uno studio serio e rigoroso, con «un'azione precisa ed efficace», secondo l'adagio «age quod agis», e cioè: quando fai una cosa, falla bene; non fare una cosa pensando a un'altra; in quello che fai impegna mani e testa e cuore, tutto te stesso».

La misericordia e il peccato

Nell'ultimo capitolo la lettera prende in esame la misericordia di Dio di fronte ai peccati dell'uomo, che tende a trovare una giustificazione ai suoi errori. Dio, mandando il suo figlio, «ha posto nella vita dell'uomo un dono di riconciliazione e cioè di amicizia». Ma «per vincere il peccato non basta cancellare la punizione esterna; bisogna cambiare il cuore». L'anno giubilare è «un'occasione che non dobbiamo perdere. È vero che il perdono di Dio è donato sempre di nuovo; ma non è vero che noi saremo sempre pronti a riceverlo. I nostri peccati creano, poco alla volta, delle concrezioni dure, difficili da sgretolare; le confessioni banali creano, poco alla volta, un'abitudine alla superficialità che può rendere più difficile la consapevolezza del proprio peccato. Come in tutte le cose, anche nella confessione bisogna mettersi in gioco. Bisogna che ci sia in noi un desiderio vero di cambiamento; che siamo consapevoli di quali sono i punti deboli del nostro edificio spirituale».

don Giuseppe

«*Misericordiae Vultus*» / 2

È giunto il tempo del perdono

Continuiamo anche in questo numero la pubblicazione della bolla di indizione del Giubileo straordinario della Misericordia: «Misericordiae Vultus - Il volto della misericordia». Papa Francesco ricorda come nella Sacra Scrittura, e in particolare nell'insegnamento di Gesù, la misericordia è la parola-chiave per indicare l'agire di Dio verso l'uomo: egli, infatti, non si limita ad affermare il suo amore, ma lo rende visibile e tangibile.

Con lo sguardo fisso su Gesù e il suo volto misericordioso possiamo cogliere l'amore della SS. Trinità. La missione che Gesù ha ricevuto dal Padre è stata quella di rivelare il mistero dell'amore divino nella sua pienezza. «Dio è amore» (1 Gv 4,8.16), afferma per la prima e unica volta in tutta la Sacra Scrittura l'evangelista Giovanni. Questo amore è ormai reso visibile e tangibile in tutta la vita di Gesù. La sua persona non è altro che amore, un amore che si dona gratuitamente. Le sue relazioni con le persone che lo accostano manifestano qualcosa di unico e di irripetibile. I segni che compie, soprattutto nei confronti dei peccatori, delle persone povere, escluse, malate e sofferenti, sono all'insegna della misericordia. Tutto in Lui parla di misericordia. Nulla in Lui è privo di compassione.

Gesù, dinanzi alla moltitudine di persone che lo seguivano, vedendo che erano stanche e sfinite, smarrite e senza guida, sentì fin dal profondo del cuore una forte compassione per loro (cfr Mt 9,36). In forza

di questo amore compassionevole guarì i malati che gli venivano presentati (cfr Mt 14,14), e con pochi pani e pesci sfamò grandi folle (cfr Mt 15,37). Ciò che muoveva Gesù in tutte le circostanze non era altro che la misericordia, con la quale leggeva nel cuore dei suoi interlocutori e rispondeva al loro bisogno più vero. Quando incontrò la vedova di Naim che portava il suo unico figlio al sepolcro, provò grande compassione per quel dolore immenso della madre in pianto, e le riconsegnò il figlio risuscitandolo dalla morte (cfr Lc 7,15). Dopo aver liberato l'indemoniato di Gerasa, gli affida questa missione: «Annuncia ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ha avuto per te» (Mc 5,19). Anche la vocazione di Matteo è inserita nell'orizzonte della misericordia. Passando dinanzi al banco delle imposte gli occhi di Gesù fissarono quelli di Matteo. Era uno sguardo carico di misericordia che perdonava i peccati di quell'uomo e, vincendo le resistenze degli altri discepoli, scelse lui, il peccatore e pubblicano, per diventare uno dei Dodici.

Papa Francesco durante la celebrazione di chiusura del Sinodo della Famiglia.



San Beda il Venerabile, commentando questa scena del Vangelo, ha scritto che Gesù guardò Matteo con amore misericordioso e lo scelse: *miserando atque eligendo*⁷. Mi ha sempre impressionato questa espressione, tanto da farla diventare il mio motto.

DIO, UN PADRE DI MISERICORDIA

9. Nelle parabole dedicate alla misericordia, Gesù rivela la natura di Dio come quella di un Padre che non si dà mai per vinto fino a quando non ha dissolto il peccato e vinto il rifiuto, con la compassio-

ne e la misericordia. Conosciamo queste parabole, tre in particolare: quelle della pecora smarrita e della moneta perduta, e quella del padre e i due figli (cfr Lc 15,1-32). In queste parabole, Dio viene sempre presentato come colmo di gioia, soprattutto quando perdona. In esse troviamo il nucleo del Vangelo e della nostra fede, perché la misericordia è presentata come la forza che tutto vince, che riempie il cuore di amore e che consola con il perdono.

Da un'altra parabola, inoltre, ricaviamo un insegnamento per il nostro stile di vita cristiano. Provocato dalla domanda di Pietro su quante volte fosse necessario perdonare, Gesù rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette» (Mt 18,22), e raccontò la parabola del «servo spietato». Costui, chiamato dal padrone a restituire una grande somma, lo supplica in ginocchio e il padrone gli condona il debito. Ma subito dopo incontra un altro servo come lui che gli era debitore di pochi centesimi, il quale lo supplica in ginocchio di avere pietà, ma lui si rifiuta e lo fa imprigionare. Allora il padrone, venuto a conoscenza del fatto, si adira molto e richiamato quel servo gli dice: «Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?» (Mt 18,33). E Gesù concluse: «Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello» (Mt 18,35).

La parabola contiene un profondo insegnamento per ciascuno di noi. Gesù afferma che la misericordia non è solo l'agire del Padre, ma diventa il criterio per capire chi sono i suoi veri figli. Insomma, siamo chiamati a vivere di misericordia, perché a noi per primi è stata usata misericordia. Il perdono delle offese diventa l'espressione più evidente dell'amore misericordioso e per noi cristiani è un imperativo da cui non possiamo prescindere. Come sembra difficile tante vol-



te perdonare! Eppure, il perdono è lo strumento posto nelle nostre fragili mani per raggiungere la serenità del cuore. Lasciar cadere il rancore, la rabbia, la violenza e la vendetta sono condizioni necessarie per vivere felici. Accogliamo quindi l'esortazione dell'apostolo: «Non tramonti il sole sopra la vostra ira» (Ef 4,26). E soprattutto ascoltiamo la parola di Gesù che ha posto la misericordia come un ideale di vita e come criterio di credibilità per la nostra fede: «Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia» (Mt 5,7) è la beatitudine a cui ispirarsi con particolare impegno in questo Anno Santo.

Come si nota, la misericordia nella Sacra Scrittura è la parola-chiave per indicare l'agire di Dio verso di noi. Egli non si limita ad affermare il suo amore, ma lo rende visibile e tangibile. L'amore, d'altronde, non potrebbe mai essere una parola astratta. Per sua stessa natura è vita concreta: intenzioni, atteggiamenti, comportamenti che si verificano

nell'agire quotidiano. La misericordia di Dio è la sua responsabilità per noi. Lui si sente responsabile, cioè desidera il nostro bene e vuole vederci felici, colmi di gioia e sereni. È sulla stessa lunghezza d'onda che si deve orientare l'amore misericordioso dei cristiani. Come ama il Padre così amano i figli. Come è misericordioso Lui, così siamo chiamati ad essere misericordiosi noi, gli uni verso gli altri.

LA MISERICORDIA ARCHITRAVE DELLA CHIESA

10. L'architrave che sorregge la vita della Chiesa è la misericordia. Tutto della sua azione pastorale dovrebbe essere avvolto dalla tenerezza con cui si indirizza ai credenti; nulla del suo annuncio e della sua testimonianza verso il mondo può essere privo di misericordia. La credibilità della Chiesa passa attraverso la strada dell'amore misericordioso e compassionevole. La Chiesa «vive un desiderio inesauroibile di offrire misericordia»⁸.



La celebrazione di chiusura del Sinodo della Famiglia domenica 25 ottobre 2015.

Forse per tanto tempo abbiamo dimenticato di indicare e di vivere la via della misericordia. La tentazione, da una parte, di pretendere sempre e solo la giustizia ha fatto dimenticare che questa è il primo passo, necessario e indispensabile, ma la Chiesa ha bisogno di andare oltre per raggiungere una meta più alta e più significativa. Dall'altra parte, è triste dover vedere come l'esperienza del perdono nella nostra cultura si faccia sempre più diradata. Perfino la parola stessa in alcuni momenti sembra svanire. Senza la testimonianza del perdono, tuttavia, rimane solo una vita infeconda e sterile, come se si visse in un deserto desolato. È giunto di nuovo per la Chiesa il tempo di farsi carico dell'annuncio gioioso del perdono. È il tempo del ritorno all'essenziale per farci carico delle debolezze e delle difficoltà dei nostri fratelli. Il perdono è una forza che risuscita a vita nuova e infonde il coraggio per guardare al futuro con speranza.

L'URGENZA DELL'ANNUNCIO DELLA MISERICORDIA

11. Non possiamo dimenticare il grande insegnamento che san Giovanni Paolo II ha offerto con la sua seconda Enciclica *Dives in misericordia*, che all'epoca giunse inaspettata e colse molti di sorpresa per il tema che veniva affrontato. Due espressioni in particolare desidero ricordare. Anzitutto, il santo Papa rilevava la dimenticanza del tema della misericordia nella cultura dei nostri giorni: «La mentalità contemporanea, forse più di quella dell'uomo del passato, sembra opporsi al Dio di misericordia e tende altresì ad emarginare dalla vita e a distogliere dal cuore umano l'idea stessa della misericordia. La parola e il concetto di misericordia sembrano porre a disagio l'uomo, il quale, grazie all'enorme sviluppo della scienza e della tecnica, non mai prima conosciuto nella storia, è diventato padrone ed ha soggiogato e dominato la terra (cfr Gen 1,28). Tale dominio sulla terra, inteso talvolta unilateralmente e superficialmente, sembra che non lasci spazio alla misericordia... Ed è per questo che, nell'odierna situazione della Chiesa e del mondo, molti uomini e molti ambienti guidati da un vivo senso di fede si rivolgono, direi, quasi spontaneamente alla misericordia di Dio»⁹. Inoltre, san Giovanni Paolo II così motivava l'urgenza di annunciare e testimoniare la misericordia nel mondo contemporaneo: «Essa è dettata dall'amore verso l'uomo, verso tutto ciò che è umano e che, secondo l'intuizione di gran parte dei contemporanei, è minacciato da un pericolo immenso. Il mistero di Cristo... mi obbliga a proclamare la misericordia quale amore misericordioso di Dio, rivelato nello stesso mistero di Cristo. Esso mi obbliga anche a richiamarmi a tale misericordia e ad implorarla in questa difficile, critica fase della storia della Chiesa e del mondo»¹⁰. Tale suo insegnamento è più che mai attuale e merita di essere ri-

preso in questo Anno Santo. Accogliamo nuovamente le sue parole: «La Chiesa vive una vita autentica quando professa e proclama la misericordia - il più stupendo attributo del Creatore e del Redentore - e quando accosta gli uomini alle fonti della misericordia del Salvatore di cui essa è depositaria e dispensatrice»¹¹.

L'AMORE DI CRISTO

12. La Chiesa ha la missione di annunciare la misericordia di Dio, cuore pulsante del Vangelo, che per mezzo suo deve raggiungere il cuore e la mente di ogni persona. La Sposa di Cristo fa suo il comportamento del Figlio di Dio che a tutti va incontro senza escludere nessuno. Nel nostro tempo, in cui la Chiesa è impegnata nella nuova evangelizzazione, il tema della misericordia esige di essere riproposto con nuovo entusiasmo e con una rinnovata azione pastorale. È determinante per la Chiesa e per la credibilità del suo annuncio che essa viva e testimoni in prima persona la misericordia. Il suo linguaggio e i suoi gesti devono trasmettere misericordia per penetrare nel cuore delle persone e provarle a ritrovare la strada per ritornare al Padre.

La prima verità della Chiesa è l'amore di Cristo. Di questo amore, che giunge fino al perdono e al dono di sé, la Chiesa si fa serva e mediatrice presso gli uomini. Pertanto, dove la Chiesa è presente, là deve essere evidente la misericordia del Padre. Nelle nostre parrocchie, nelle comunità, nelle associazioni e nei movimenti, insomma, dovunque vi sono dei cristiani, chiunque deve poter trovare un'oasi di misericordia.

Franciscus

[Continua - 2]

NOTE

7. Cfr *Om.* 21: CCL 122, 149-151.
8. Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 24.
9. N. 2.
10. Lett. Enc. *Dives in misericordia*, 15.
11. *Ibid.*, 13.

L'incontro di Gesù con la donna peccatrice nella casa del Fariseo

Anno Santo: occasione per farci amare da

«Gesù è la misericordia di Dio che si fa vicina ad ogni uomo e ad ogni donna di tutti i tempi. È lui la Porta Santa che ci ottiene il perdono dei peccati e ci introduce nella comunione con Dio. Non impediamo a nessuno di passare attraverso questa Porta, non ostacoliamo con i nostri giudizi e pregiudizi quei cammini di guarigione interiore che solo il contatto con Gesù può realizzare».

Nel Vangelo di Luca, al capitolo 7, si narra che quel giorno «Uno dei farisei lo invitò a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola. Ed ecco, una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, portò un vaso di profumo; stando dietro, presso i piedi di lui, piangendo, cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di profumo» (Lc 7,36-38). In poche righe Luca ci racconta una scena molto intensa, piena di azioni in una rapida successione. Rileggiamola con attenzione.

LA PECCATRICE E IL FARISEO

Gesù si trovava a tavola, in casa di un fariseo, insieme ad altri commensali. Probabilmente erano tutti uomini, socialmente e religiosamente di un certo rilievo, curiosi di parlare con il «Rabbì» Gesù. A quel tempo si stava a tavola sdraiati su dei tappeti, in terra e appoggiati su un fianco, un po' come è in uso ancora oggi in medio oriente. L'ingresso di una donna in questo contesto non era certo normale, e rende ragione a Luca che da subito la definì una peccatrice.

Di quale peccato si parli è facile intuirlo, anche se non è certo si trattasse di una prostituta; poteva essere semplicemente una donna di facili costumi che viveva in una certa promiscuità. Certo, la sua audacia ci sorprenderebbe anche oggi. Ella, infatti, entra in casa con del profumo mettendosi ai piedi di Gesù. Come donna, mi viene da credere che volesse sedurre il Rabbì Gesù. Il suo primo atteggiamento, infatti, non parla di conversione in atto, ma del desiderio di mostrarsi in tutta la sua femminilità, esibendo un'arte che probabilmente conosceva molto bene.

Una pia donna ebrea non sarebbe mai entrata in una casa piena di uomini, a capo scoperto, e con del profumo in mano; tanto meno si sarebbe messa a terra toccando i piedi di un uomo! Invece successe l'inaspettato, e i ruoli si invertirono: non fu la donna infatti a sedurre Gesù, ma fu Gesù a sedurre



Pieter Paul Rubens, Festa in casa di Simone il fariseo, 1618.

la donna. Immaginando quanto accadde a quella tavola, è facile intuire che per prima cosa la donna tentò di ungere i piedi di Gesù con il profumo che aveva con sé.

Ma cosa provocò in lei quelle lacrime che bagnarono i piedi di Gesù? È Luca stesso che ci viene incontro, dando risposta al nostro interrogativo con ciò che aveva appena descritto nel capitolo precedente: «Tutta la folla cercava di toccarlo, perché da lui usciva una forza che guariva tutti» (Lc 6,19).

Una forza che stava guarendo anche quella donna! Era bastato il contatto con il corpo di Gesù per entrare in un processo di guarigione.

Passione la Dio



gione interiore di cui le lacrime non erano che la manifestazione esteriore. Lacrime di guarigione e di conversione che la facevano passare da una visione carnale della vita al sentimento di un amore più bello, più puro, più santo, quale era quello che Gesù era in grado

di trasmettere. Un amore che non eliminava la dimensione umana di quel sentimento, ma che lo purificava da tutto ciò che lo poteva sporcare e distruggere in quanto tale. Infatti il contatto con la santità di Gesù non le impedì di rimanere lì, continuando ad asciugargli i piedi, a baciarli e a cospargerli di profumo. L'amore la spinse comunque a manifestarsi, ad esprimersi, con quegli stessi gesti, forse con gli unici gesti che conosceva e che erano parte della sua vita. Certo, audaci e forse provocanti, ma uniti ormai a quelle lacrime, che riuscirono a trasformarli in veri gesti d'amore. Gesù capì e vide nel suo cuore la sua intenzione, non la condannò, ma anzi la giustificò dicendole: «I tuoi peccati sono perdonati. La tua fede ti ha salvata; va' in pace». Ammonì invece il fariseo, che nel suo cuore l'aveva già condannata, facendogli notare che quella donna aveva avuto nei suoi confronti più amore di lui: «Per questo io ti dico: sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato. Invece colui al quale si perdona poco, ama poco».

GESÙ È LA PORTA DEL PERDONO

Tredici anni fa, prima della mia conversione, feci un viaggio a San Giovanni Rotondo. La mia non era una vita cristiana, ma piuttosto atea, e il fariseo forse mi avrebbe definita una peccatrice. Ma ebbi la stessa audacia di quella donna. Nonostante da vent'anni non entrassi in chiesa e non mi accostassi al sacramento della riconciliazione, partecipai alla S. Messa e feci la comunione. Naturalmente neppure sapevo che non avrei

potuto farlo, e fu solo un desiderio del cuore che nessuno in quel momento poteva giudicare e impedire. Piansi per giorni interi, in quei cinque giorni che trascorsi lì tra S. Messe e S. Comunioni. Al sacramento del perdono arrivai solo il quarto giorno, ma la grazia era già arrivata, perché era bastato il contatto con il Corpo eucaristico di Gesù per provocare in me quella guarigione interiore che è diventata conversione di vita.

È un insegnamento che ora mi sembra davvero tanto attuale, in un momento in cui si parla di sacramento del Perdono, di S. Comunione, di Giubileo della Misericordia.

Molti andranno a Roma per passare attraverso la Porta Santa e ottenere l'indulgenza plenaria; molti si accosteranno al sacramento della Riconciliazione chiedendo misericordia. Gesù è la misericordia di Dio che si fa vicina ad ogni uomo e ad ogni donna di tutti i tempi. È lui la Porta Santa che ci ottiene il perdono dei peccati e ci introduce nella comunione con Dio.

Non impediamo a nessuno di passare attraverso questa Porta, non ostacoliamo con i nostri giudizi e pregiudizi quei cammini di guarigione interiore che solo il contatto con Gesù può realizzare, non facciamoci ammonire da Gesù per la nostra religiosità farisai- ca, che a volte non sa raggiungere il cuore delle persone e il cuore di Dio. L'anno della misericordia è l'opportunità che Dio ci offre per metterci ai piedi di Gesù, insieme alla donna, lasciandoci da lui amare.

Sr. Anna Chiara



Valli dr. Fabio

ODONTOIATRA - MEDICO CHIRURGO

**Implantologia elettrosaldata
a masticazione immediata**



Via Malta, 43/3 Folzano (Brescia)

☎ 030/26.66.64

C.so Magenta, 71 Brescia

☎ 030/29.01.29

www.medicodentista.it

La relazione finale del Sinodo dei Vescovi

Famiglia, luce

Nel corso dell'ultima congregazione del Sinodo straordinario della Famiglia, che si è svolta nel pomeriggio di sabato 24 ottobre, i padri sinodali hanno votato quasi all'unanimità i 94 punti della Relazione finale. Ora il documento «La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo» - che raccoglie il frutto dei lavori del sinodo straordinario tenutosi lo scorso anno, i suggerimenti giunti dalle diocesi di tutto il mondo e il frutto delle tre settimane di confronto che hanno caratterizzato la XIV Assemblea generale, apertasi il 4 ottobre e solennemente conclusa domenica 25 con la messa celebrata in San Pietro - è ora nelle mani di Papa Francesco. Spetterà a lui valutare quanto i padri, nel loro «cammino insieme», hanno proposto «cum Petro e sub Petro». Nella relazione finale 2 paragrafi in particolare sono stati al limite della maggioranza qualificata. Sono quelli che riguardavano le situazioni difficili, l'approccio pastorale di famiglie ferite o in situazioni non regolari dal punto di vista canonico e della disciplina della Chiesa. In particolare, le convivenze, i matrimoni civili, i divorziati risposati ed il modo di avvicinarsi pastoralmente a queste situazioni.



Luce nel buio del mondo: così la Relazione finale definisce la famiglia, descrivendone, sì, le tante difficoltà, ma anche la sua grande capacità di affrontarle e di reagire di fronte ad esse. Organico e lineare, il documento conclusivo del Sinodo raccoglie molti dei «modi» (emendamenti) presentati dai Padri Sinodali all'Instrumentum laboris e rispecchia, quindi, la voce dell'Assemblea.

Due paragrafi in particolare, approvati con 178 e 180 voti, sono stati al limite della maggioranza qualificata. Sono quelli che riguardavano le situazioni difficili,

l'approccio pastorale di famiglie ferite o in situazioni non regolari dal punto di vista canonico e della disciplina della Chiesa. In particolare, le convivenze, i matrimoni civili, i divorziati risposati ed il modo di avvicinarsi pastoralmente a queste situazioni. Però sempre la maggioranza dei due terzi è stata raggiunta.

INDISSOLUBILITÀ

Nella Relazione finale, si richiama la dottrina dell'indissolubilità del matrimonio sacramentale, non giogo, ma dono di Dio, verità fondata in Cristo e nel suo legame con

la Chiesa. Al contempo, sottolinea che verità e misericordia convergono in Cristo. Di qui, il richiamo all'accoglienza delle famiglie ferite. Senza citare espressamente l'accesso all'Eucaristia per i divorziati risposati, il documento sinodale ricorda che essi non sono scomunicati e rimanda al discernimento dei pastori l'analisi delle situazioni di famiglie complesse. Il discernimento, sottolinea, va applicato secondo l'insegnamento della Chiesa, con la fiducia che la misericordia di Dio non si nega a nessuno. Per i conviventi, si ribadisce che la loro situazione va affrontata

e del mondo



in maniera costruttiva, cercando di trasformarla in opportunità di cammino di conversione verso la pienezza del matrimonio e della famiglia, alla luce del Vangelo.

OMOSESSUALITÀ

Altri punti salienti della Relazione si soffermano sul tema dell'omosessualità: le persone con tali tendenze non vanno discriminate, si spiega, ma al contempo si ribadisce che la Chiesa è contraria alle unioni tra persone dello stesso sesso e che non sono ammesse pressioni esterne su di essa in relazione a questo punto. Paragrafi speciali vengono

poi dedicati a migranti, profughi, perseguitati, le cui famiglie sono disgregate e che possono diventare vittime della tratta. Anche per loro s'invoca accoglienza, richiamandone i diritti, ma anche doveri nei confronti dei Paesi che li ospitano.

I BAMBINI

Altre riflessioni specifiche vengono dedicate alla donna, all'uomo, ai bambini, perni della vita familiare: per tutti loro si ribadisce la tutela e la valorizzazione dei rispettivi ruoli. Per le donne, viene auspicato un ruolo più rilevante nei percorsi formativi dei ministri

ordinati, mentre per i bambini si sottolinea la bellezza dell'adozione e dell'affido, che ricostruiscono legami familiari interrotti. Il Sinodo, poi, non dimentica i vedovi, i disabili, gli anziani ed i nonni, che permettono la trasmissione della fede in famiglia e che vanno messi al riparo dalla cultura dello scarto. Anche le persone non sposate vengono ricordate per il loro impegno nella Chiesa e nella società.

OMBRE

Tra le ombre dell'epoca contemporanea che spesso incombono sulla famiglia, il Sinodo cita il fanatismo politico-religioso ostile al cristianesimo, l'individualismo crescente, l'ideologia del gender, i conflitti, le persecuzioni, la povertà, la precarietà lavorativa, la corruzione, le coercizioni economiche che escludono la famiglia dall'educazione e dalla cultura, la globalizzazione dell'indifferenza che pone al centro della società il denaro e non l'uomo, la pornografia ed il calo demografico.

PREPARAZIONE AL MATRIMONIO

Il documento finale raccoglie quindi i suggerimenti a rafforzare la preparazione al matrimonio, soprattutto per i giovani che ne sembrano intimoriti: per essi si auspica una formazione adeguata all'affettività, seguendo la virtù della castità e del dono di sé. In quest'ottica, si richiama il legame tra atto sessuale ed atto procreativo tra coniugi, i cui figli sono il frutto più prezioso, perché portano in sé la memoria e la speranza di un atto d'amore. Un altro legame ribadito è quello tra vocazione alla famiglia e vocazione alla vita consacrata.

Centrale anche l'educazione alla sessualità ed alla corporeità e la promozione della paternità responsabile, secondo gli insegnamenti dell'Enciclica di Paolo VI «*Humanae Vitae*», ed il ruolo primario dei genitori all'educazione dei figli alla fede.

POLITICHE FAMILIARI

Un appello viene quindi lanciato alle istituzioni affinché promuovano e sostengano politiche familiari, mentre i cattolici impegnati in politica vengono esortati a tutelare la famiglia e la vita, perché una società che le trascura ha perso la sua apertura al futuro. A tal proposito, il Sinodo ribadisce la sacralità dell'esistenza dal concepimento e fino alla morte naturale e mette in guardia da gravi minacce alla famiglia come aborto ed eutanasia. Ulteriori paragrafi sono dedicati ai matrimoni misti, dei quali si sottolineano gli aspetti positivi per la promozione del dialogo ecumenico e interreligioso.

Viene ribadita poi la necessità di tutelare la libertà religiosa ed il diritto all'obiezione di coscienza all'interno della società. Un'ampia riflessione viene fatta anche sulla necessità di modificare il linguaggio della Chiesa, rendendolo più significativo affinché l'annuncio del Vangelo della famiglia risponda davvero alle attese più profonde della persona umana.

Infine, la Relazione sottolinea la bellezza della famiglia: Chiesa domestica basata sul matrimonio tra uomo e donna, cellula fondamentale della società alla cui crescita contribuisce, porto sicuro dei sentimenti più profondi, unico punto di connessione in un'epoca frammentata, parte integrante dell'ecologia umana; essa va protetta, sostenuta ed incoraggiata, anche da parte delle autorità.

Il documento si conclude con la richiesta dei Padri Sinodali al Papa affinché valuti l'opportunità di offrire un documento sulla famiglia.

g.m.



Cardinal Camillo Ruini

«Ecclesia semper reformanda»

La Chiesa è sempre bisognosa di riforma.

Riportiamo in queste pagine parte di un'intervista al Cardinal Camillo Ruini, a firma di Aldo Cazzullo, pubblicata il 4 ottobre scorso su un quotidiano nazionale, dopo il «coming out» del sacerdote polacco mons. Krzysztof Charamsa, che tanto sconcerto ha causato nella Chiesa alla vigilia dell'apertura del Sinodo sulla famiglia.

Cardinal Ruini, quale impressione le ha fatto il «coming out» di mons. Charamsa?

Un'impressione di pena, più ancora che di sorpresa, soprattutto per il momento che ha scelto.

Dice mons. Charamsa: «La Chiesa capisca che la soluzione proposta ai gay credenti, l'astinenza dalla vita d'amore, è disumana».

Lei cosa si sente di rispondergli?

Gli direi molto semplicemente: come prete ho anch'io l'obbligo di tale astinenza e in più di sessant'anni non mi sono mai sentito disumanizzato, e nemmeno privo di una vita di amore, che è qualcosa di molto più grande dell'esercizio della sessualità.

È parso però che il Papa abbia aperto al dialogo, quando disse «chi sono io per giudicare un omosessuale che cerca Dio?».

Questa è forse la parola più equivocata di papa Francesco. Si tratta di un precetto evangelico - non giudicare se non vuoi essere giudicato - che dobbiamo applicare a tutti, omosessuali evidentemente compresi, e che ci chiede di avere

rispetto e amore per tutti. Ma papa Francesco si è espresso più volte chiaramente e negativamente sul matrimonio tra persone dello stesso sesso.

Dica la verità: al di là del rispetto e anche dell'obbedienza, papa Bergoglio lascia perplessi voi cardinali legati alla stagione di Wojtyla e di Ratzinger.

Non ho difficoltà a riconoscere che tra papa Francesco e i suoi predecessori più vicini ci sono differenze, anche notevoli. Io ho collaborato per vent'anni con Giovanni Paolo II, poi più brevemente con papa Benedetto: è naturale che condivida la loro sensibilità. Ma vorrei aggiungere alcune cose. Gli elementi di continuità sono molto più grandi e importanti delle differenze. E fin da quando ero uno studente liceale ho imparato a vedere nel Papa prima la missione di successore di Pietro, e solo dopo la singola persona; e ad aderire con il cuore, oltre che con le parole e le azioni, al Papa così inteso. Quando Giovanni XXIII è succeduto a Pio XII, i cambiamenti non sono stati meno grandi; ma già allora il mio atteggiamento fu questo.

In Francesco rivede papa Giovanni?

Per vari aspetti, sì. Bisogna essere ciechi per non vedere l'enorme bene che papa Francesco sta facendo alla Chiesa e alla diffusione del Vangelo.

Francesco è un Papa «di sinistra»? Le differenze non sono soltanto nello stile, non crede?

Certo le differenze non sono solo di stile. Ma non toccano la missione di principio e fondamento visibile dell'unità della fede e della comunione di tutta la Chiesa. Quanto all'essere di sinistra, lo stesso papa Francesco vi è tornato sopra più volte, dicendo che la sua è semplicemente fedeltà al Vangelo, non una scelta ideologica. Ultimamente ha pure aggiunto, scherzando, di essere «un po' sinistrino»... se ricordo le parole esatte.

C'è il rischio che il Papa sia strumentalizzato sul piano ideologico, come teme il cardinale Scola?

Che certe prese di posizione del Papa vengano enfatizzate e altre passate quasi sotto silenzio, è più di un rischio; è un fatto. Più che di strumentalizzazioni parlerei di schemi applicati alle personalità pubbliche; schemi ai quali i media si affezionano e difficilmente rinunciano. È successo anche a me: mi collocavano sempre nello schema.

Ad esempio?

Sul matrimonio gay presi la po-



sizione più aperta che si poteva prendere; ed è stata giudicata la più chiusa.

Lei disse che si potevano riconoscere diritti individuali.

E ora lo dicono giuristi come Mirabelli. Tutti i diritti individuali si possono riconoscere e molti sono già stati riconosciuti.

Ma l'Italia non ha ancora una legge sulle unioni civili. Le norme di cui si discute in Parlamento richiamano il modello tedesco, non quello francese e spagnolo: niente matrimonio, niente adozioni. Perché un cattolico non potrebbe votarle?

Proprio il modello tedesco prevede che le coppie omosessuali abbiano in pratica tutti i diritti del matrimonio, eccetto il nome. E la proposta di legge su cui si discute in Parlamento apre uno spiraglio pure all'adozione. Si sa benissimo, e alcuni sostenitori della proposta lo dicono chiaramente, che una volta approvata si arriverà presto ai matrimoni tra persone dello stesso sesso e alle adozioni. Personalmente condivido il commento del cardinale Parolin, dopo il referendum in Irlanda: «Il matrimonio omosessuale è una sconfitta dell'umanità». Perché ignora la differen-

za e complementarietà tra uomo e donna, fondamentale dal punto di vista non solo fisico ma anche psicologico e antropologico. L'umanità attraverso i millenni ha conosciuto la poligamia e la poliandria, ma non per caso il matrimonio tra persone dello stesso sesso è una novità assoluta: una vera rottura che contrasta con l'esperienza e con la realtà. L'omosessualità c'è sempre stata; ma nessuno ha mai pensato di farne un matrimonio.

È possibile riammettere alla comunione i divorziati risposati?

No. I divorziati risposati non si possono riammettere alla comunione non per una loro colpa personale particolarmente grave, ma per lo stato in cui oggettivamente si trovano. Il precedente matrimonio continua infatti a esistere, perché il matrimonio sacramento è indissolubile, come ha detto papa Francesco nel volo di ritorno dall'America. Avere rapporti sessuali con altre persone sarebbe oggettivamente un adulterio.

È possibile pensare a eccezioni caso per caso?

Non mi piace la parola «eccezioni». Non mi piace la parola «eccezioni». Sembra voler dire che ad alcuni si concede di prescindere dalla norma che li riguarda. Se invece il

senso è che ogni singola persona e ogni singola coppia vanno considerate in concreto per vedere se quella norma le riguarda o non le riguarda, questo è un principio generale che va tenuto presente sempre, non solo per il matrimonio ma per tutto il nostro comportamento.

In astratto è possibile quindi che un divorziato risposato riceva la comunione?

Sì, se il matrimonio è dichiarato nullo.

Le nuove disposizioni al riguardo non rischiano di ammorbidire il vincolo, di introdurre una sorta di divorzio cattolico?

Il rischio può esistere solo se le nuove disposizioni non vengono applicate con serietà. Bisogna migliorare anzitutto la preparazione dei giudici. Introdurre surrettiziamente una specie di divorzio cattolico sarebbe una pessima ipocrisia, molto dannosa per la Chiesa e per la sua credibilità. Ma la decisione di papa Francesco, che molti di noi - me compreso - auspicavano, non ha niente a che fare con un'ipocrisia del genere.

Se la mancanza di fede di uno degli sposi può portare alla dichiarazione di nullità, non si aprono spazi molto vasti?

Certo. E per questa ragione papa Benedetto, pur essendo convinto che la fede sia necessaria per il matrimonio sacramentale come per ogni altro sacramento, è stato molto prudente nel trarre da questo principio conseguenze pratiche. Anche papa Francesco si è limitato a indicare la mancanza di fede come una delle circostanze che possono consentire il processo più breve davanti al vescovo, quando questa mancanza di fede generi la simulazione del consenso, o produca un errore decisivo quanto alla volontà di sposarsi. Scherzosamente potrei dire che chi si è spinto più avanti su questa strada sono piuttosto io...

La parola chiave è «discernimento»

Cosa dice il Sinodo sui divorziati risposati?

La Relazione finale del Sinodo dedica in modo particolare tre punti, 84, 85 e 86, alla questione dei divorziati risposati.

DIVORZIATI RISPOSATI

«I battezzati che sono divorziati e risposati civilmente - afferma il punto 84 della Relazione finale - devono essere più integrati nelle comunità cristiane nei diversi modi possibili, evitando ogni occasione di scandalo. La logica dell'integrazione è la chiave del loro accompagnamento pastorale, perché non soltanto sappiano che appartengono al Corpo di Cristo che è la Chiesa, ma ne possano avere una gioiosa e feconda esperienza. Sono battezzati, sono fratelli e sorelle, lo Spirito Santo riversa in loro doni e carismi per il bene di tutti. La loro partecipazione può esprimersi in diversi servizi ecclesiali: occorre perciò discernere quali delle diverse forme di esclusione attualmente praticate in ambito liturgico, pastorale, educativo e istituzionale possano essere superate. Essi non solo non devono sentirsi scomunicati, ma possono vivere e maturare come membra vive della Chiesa, sentendola come una madre che li accoglie sempre, si prende cura di loro con affetto e li incoraggia nel cammino della vita e del Vangelo».

DISCERNIMENTO

Il punto 85 cita la *Familiaris Consortio* di San Giovanni Paolo II, dove Papa Wojtyła ha offerto «un criterio complessivo, che rimane la base per la valutazione di queste situazioni: "Sappiano i pastori che, per amore della verità, sono obbligati a ben discernere le si-

tuazioni. C'è infatti differenza tra quanti sinceramente si sono sforzati di salvare il primo matrimonio e sono stati abbandonati del tutto ingiustamente, e quanti per loro grave colpa hanno distrutto un matrimonio canonicamente valido. Ci sono infine coloro che hanno contratto una seconda unione in vista dell'educazione dei figli, e talvolta sono soggettivamente certi in coscienza che il precedente matrimonio, irreparabilmente distrutto, non era mai stato valido" (FC, 84). È quindi compito dei presbiteri accompagnare le persone interessate sulla via del discernimento secondo l'insegnamento della Chiesa e gli orientamenti del Vescovo. In questo processo sarà utile fare un esame di coscienza, tramite momenti di riflessione e di pentimento. I divorziati risposati dovrebbero chiedersi come si sono comportati verso i loro figli quando l'unione coniugale è entrata in crisi; se ci sono stati tentativi di riconciliazione; come è la situazione del partner abbandonato; quali conseguenze ha la

nuova relazione sul resto della famiglia e la comunità dei fedeli; quale esempio essa offre ai giovani che si devono preparare al matrimonio. Una sincera riflessione può rafforzare la fiducia nella misericordia di Dio che non viene negata a nessuno».

«Inoltre - si legge ancora nella Relazione finale - non si può negare che in alcune circostanze "l'imputabilità e la responsabilità di un'azione possono essere sminuite o annullate" (Catechismo della Chiesa Cattolica, 1735) a causa di diversi condizionamenti».

IL COLLOQUIO CON IL SACERDOTE

Infine, il punto 86 ricorda che «il percorso di accompagnamento e discernimento orienta questi fedeli alla presa di coscienza della loro situazione davanti a Dio. Il colloquio col sacerdote, in foro interno, concorre alla formazione di un giudizio corretto su ciò che ostacola la possibilità di una più piena partecipazione alla vita della Chiesa e sui passi che possono favorirla e farla crescere».



Sinodo: celebrazione di chiusura.

Gita parrocchiale di settembre

Bella Sici



Foto di gruppo nella zona archeologica di Selinunte.

Che gita! Quest'anno grande novità per i Folzanesi che sono letteralmente volati in Sicilia. Sì, perché nonostante il timore e le incertezze che alcuni amici hanno brillantemente superato, abbiamo preso l'aereo. E in un'ora di viaggio, partendo da Linate siamo atterrati a Catania.

All'aeroporto ci hanno accolti la nostra guida Paola e l'autista Stefano, competenti e piacevoli compagni di viaggio, che ci hanno accompagnato alla scoperta di una delle perle del nostro paese, dal punto di vista sia naturalistico sia storico, essendo stata luogo di passaggio tra Oriente e Occidente, abitata da popolazioni indigene (Sicani, Siculi, Elimi), poi divisa, tra VIII e

Dal 15 al 21 settembre un gruppo di 45 persone ha partecipato alla gita in Sicilia proposta dalla parrocchia. Con volo Alitalia il la comitiva ha raggiunto Catania partendo dall'aeroporto di Linate. Mete principali del tour sono state Taormina, Siracusa, Noto, la Villa romana «Del Casale», Agrigento, Selinunte, Erice e Palermo.

IV secolo a. C., tra Greci, Fenici e Cartaginesi. Dal III secolo diventerà la prima provincia dei Romani.

TAORMINA

La prima tappa è stata Taormina, piccolo gioiello la cui visita ci ha subito calati nell'atmosfera e nei ritmi siciliani, dato che al rintoccare del mezzogiorno ci aspettava una bella escursione e non un lauto pranzo. Abbiamo visitato il teatro

greco, risalente al IV secolo a.C., ricostruito in età romana, scena magnifica già nell'antichità, come ai giorni nostri, di spettacoli culturali, avendo sullo sfondo il mare e la cima dell'Etna.

SIRACUSA

Il secondo giorno ci siamo recati a Siracusa, percorrendo un'autostrada discretamente scorrevole, accompagnati dalla presenza

lia

costante e vigile dell'Etna, il più grande vulcano attivo d'Europa, inconfondibile per il suo cappello di fumo.

Ed è proprio durante questo viaggio che abbiamo cominciato ad apprezzare la terra siciliana: rigogliosa, ordinata, ben coltivata, sicuramente diversa da come ci viene solitamente descritta.

Siracusa fu la colonia greca più importante, fondata nel 734 a. C. dai coloni giunti da Corinto.

Abbiamo visitato le latomie del Paradiso, antiche cave di pietra, dalle quali i greci estraevano la pietra per la costruzione dei templi e degli edifici pubblici. La più famosa, conosciuta come Orecchio di Dionisio, è una spettacolare grotta artificiale con un'apertura alta 70 metri e caratterizzata da un'eccellente acustica, che amplifica ogni sussurro, tanto che la leggenda racconta che Dionisio vi rinchiusesse i prigionieri, non solo perché luogo sicuro contro ogni tentativo di evasione, ma anche per ascoltare di nascosto i loro discorsi.

Nei dintorni, racchiusa in una lussureggiante vegetazione, si trova anche la tomba di Archimede.

Lasciate le latomie ci siamo recati al teatro, con la cavea quasi interamente scavata nella roccia, luogo scenico di incomparabile bellezza, in cui lo sguardo spazia tra il verde della vegetazione e l'azzurro del mare e del cielo.

Ed eccoci arrivati ad Ortigia, isola delle quaglie, centro storico di Siracusa, unita alla terraferma da 3 brevi ponti. Presso la fontana di Aretusa, legata al mito del fiume Alfeo di Olimpia, che innamoratosi

della ninfa Aretusa, esiliata in Sicilia, la seguì con impeto amoroso scorrendo sotto il mare Mediterraneo, nasce spontaneo il papiro. Vicino vi è la cattedrale normanna di Santa Lucia, costruita sui resti del tempio dorico di Atena, risalente al V secolo a. C., di cui si vedono ancora le colonne incastonate nel muro delle due pareti laterali. Sulla piazza si affacciano anche i bei palazzi del Senato e Vescovile, oltre alla chiesa di Santa Lucia alla Badia, dove al suo interno è conservata la suggestiva tela del Caravaggio, «Il seppellimento di Santa Lucia».

Una piacevole gita in battello ci ha permesso di godere il panorama della città da una prospettiva marina, oltre ad ammirare la poderosa fortezza di Federico II e salutare un gruppo di turisti che si tuffavano dalla loro barchetta per un bagno ristoratore.

NOTO

Non ancora stanchi ci siamo poi recati a Noto, capitale del barocco siciliano, oggi patrimonio dell'Unesco, interamente ricostruita dopo il terremoto del 1990. Interessanti la chiesa di San Corrado e quella del Santissimo Salvatore, il palazzo di Cezio in cui coesistono stile barocco e neoclassico, il palazzo arcivescovile. Abbiamo percorso la via Nicolaci, caratteristica per i poggioli sorretti da cornicioni in stile barocco di pietra finemente e minuziosamente lavorata.

VILLA DEL CASALE

Il terzo giorno ci siamo spostati nel cuore della Sicilia a Piazza Armerina, attraversando la piana di Catania, resa fertile dalle ceneri dell'Etna, coltivata soprattutto ad agrumeti. Tra boschi di eucalipto e pini sorge la villa «Del Casale», residenza composta da circa 40 ambienti, affascinante per il perfetto stato di conservazione dei mosaici e degli intarsi marmorei che, dopo 17 secoli, continuano a stupire chi ha la fortuna di vederli.

Maestranze africane, utilizzando 16 tipi diversi di pietre colorate, realizzarono meravigliose e vivide scene di caccia, di animali esotici, di corse delle quadrighe, di fanciulle in bikini e giochi di bambini che raccontano di una raffinata società.

Durante le nostre visite abbiamo sempre fatto delle ottime soste ristoratrici presso ristorantini tipici, dove abbiamo lautamente apprezzato la cucina siciliana, che con le sue specialità ci ha raccontato la passione e la cura che il suo popolo ha nei riguardi della buona tavola e dei sapori genuini. A stuzzicare l'appetito una lunga sfilza di antipasti, dagli arancini di riso, ai cazzilli (squisite crocchette di patate), alle pannelle, al pane coi sesami. Grande attenzione anche ai ricchi primi piatti, molti dei quali vedono protagoniste le melanzane (la caponata, la pasta alla Norma e la parmigiana). Così come quelli a base di pesce. E per finire la famosa pasticceria siciliana dove la ricotta e la pasta di mandorla regnano sovrane: dolci con la pasta martorana, cannoli e cassate, granite e tanto altro.

AGRIGENTO

Ci siamo poi spostati ad Agrigento, patrimonio dell'umanità certificato dall'Unesco e una delle più importanti città della Magna Grecia. Il suo attuale centro storico sovrasta e quasi «minaccia» con la sua edilizia poco controllata la spettacolare Valle dei templi, che in poco più di un chilometro e mezzo raccoglie le rovine di imponenti ed eleganti templi risalenti al VI secolo a. C., completamente ricostruiti dopo un terremoto della fine '800. In Sicilia in più occasioni la natura qualche danno lo ha fatto, ma forse anche l'uomo ha contribuito con la sua noncuranza!

Domina l'acropoli, immersa nel verde degli ulivi, dei mandorli, degli agrumeti e dei vigneti che si estendono verso il mare, il tempio di Era, moglie e sorella di Giove,

protettrice delle famiglie e degli sposi, che si staglia verso l'azzurro del cielo, con quello che resta delle sue colonne doriche in tufo. Continuando la camminata, affascinati dallo spettacolare panorama, si incontrano il tempio della Concordia, il meglio conservato con 38 colonne doriche, che in epoca bizantina fu utilizzato come chiesa ed il tempio di Eracle, il più antico.

SELINUNTE

Selinunte è stata la tappa successiva. Noi di questa colonia fondata dai megaresi e snodo importante per il commercio tra la Grecia e l'occidente Mediterraneo, che deve il suo nome forse al fiume che la attraversava forse al sedano selvatico o selinus, raffigurato anche sulle monete, ora ammiriamo le grandiose rovine e non la dolorosa storia della sua distruzione ad opera dei cartaginesi. I templi sacri eretti sull'acropoli sono indicati con le lettere dell'alfabeto, in assenza di elementi per una attribuzione certa, e fanno di questa città uno dei siti archeologici più spettacolari del Mediterraneo.

Abbiamo camminato tra capitelli e resti di colonne e di telamoni, gigantesche statue alte 8 metri che aiutavano le colonne a sorreggere l'architrave del colossale tempio di Zeus (113 x 57 m), ma la nostra fama di agili arrampicatori di montagna non ci ha fatto onore: il

tentativo ci è costato qualche sbucatura e distorsione!

ERICE

Nel pomeriggio percorrendo una tortuosissima e ripida strada (complimenti per l'abilità al nostro autista Stefano) abbiamo raggiunto Erice, meravigliosa cittadina con tipiche vie, con vista panoramica sulle isole di Levanzo e Favignana. In tutto il nostro viaggiare non ci siamo fatti mancare nemmeno il pellegrinaggio sul Monte Pellegrino dove si trova il santuario di Santa Rosalia, patrona di Palermo. La santa viene festeggiata in 2 ricorrenze: con il «festino» a luglio, con il corteo col carro trionfale e a settembre con il pellegrinaggio. In entrambe le occasioni i palermitani partecipano entusiasti con scorpacciate di arancine e di meloni. Don Giuseppe ha celebrato la santa messa, durante la quale una coppia di amici ha ricordato il suo 50° anno di matrimonio: auguri e felicitazioni!

MONREALE E PALERMO

Palermo è stata la nostra ultima meta. In mattinata abbiamo visitato la cattedrale di Monreale, che faceva parte della riserva di caccia dei re normanni, il cosiddetto parco del paradiso.

I normanni in Sicilia nel XII secolo d. C. trovarono arabi, bizantini, ebrei. Durante il loro dominio die-

dero segno di grande civiltà, tolleranza e convivenza civile, che dovrebbero esserci di esempio anche oggi, in considerazione di quello che stiamo vivendo.

La cattedrale, edificata per volere di Guglielmo II, che sognò la vergine che gli indicava un tesoro, è musulmana per quanto riguarda l'architettura e bizantina per le decorazioni con mosaici dorati all'interno. Stupefacente è il Cristo Pantocratore dell'abside, di dimensioni enormi: 13 metri di altezza, la mano benedicente misura 2 metri. Il suo sguardo di struggente umanità smorza lo sfarzo e l'eleganza dei mosaici, ricordandoci che siamo in una chiesa. Per fortuna nessun danno ha mai interessato questa cattedrale, perché nessun parroco avrebbe voglia di sobbarcarsi oneri e onori di tanto restauro!

In città abbiamo visitato la cattedrale normanna, con una facciata in cui sono riconoscibili diversi stili architettonici. La presenza di merli ci indica che la cattedrale fu utilizzata anche come fortezza.

Abbiamo poi passeggiato lungo il corso che porta al mare, dando uno sguardo alla cattedrale di San Cataldo col campanile della Martorana, alla piazza dei 4 Canti, alla Fontana della vergogna, così definita perché ornata di statue nude, che avevano offeso la sensibilità delle suore del vicino convento, grande quasi quanto la piazza che l'accoglie. Sbirciando tra le vie abbiamo raggiunto il mercato di Ballarò, dove voci, colori, profumi e sapori ci hanno introdotto nella quotidianità e nella genuinità di questa meravigliosa terra.

Abbiamo conosciuto una terra che ci ha affascinato per le preziose testimonianze archeologiche che raccontano le sue antiche origini e per i tanti monumenti, espressione di un'arte che ha saputo forgiarsi nel corso dei secoli e che ci ha offerto panorami incantevoli, tutti da ammirare e da incorniciare in una splendida fotografia da conservare nel nostro album dei ricordi.

Antonella Cavagna

Cattedrale di Noto.



Consiglio di Quartiere

Interventi per l'interesse di tutti



Veduta aerea di Folzano.

Prosegue il lavoro del Consiglio di Quartiere nell'interesse della comunità di Folzano. Nei mesi scorsi molte sono state le attività organizzate: un torneo di basket che ha visto in campo ben 6 squadre di 5 giocatori ciascuna, 3 gare di bocce con numerosi partecipanti, una visita al Priorato Cluniacense di Verziano (una sana bicicletta con numerosi partecipanti), una visita a Brescia Sotterranea molto apprezzata da coloro che si sono improvvisati novelli speleologi. Lo scorso mese di ottobre hanno iniziato la loro avventura i «Gruppi di cammino» che, divisi in tre squadre nei vari orari della giornata e per tre giorni alla settimana, percorrono le vie del quartiere ed oltre per migliorare la loro condizione fisica; è stata inoltre organizzata, presso il Centro sociale, in collaborazione con la Caritas Parrocchiale, una gara di briscola - giovani contro anziani - particolarmente apprezzata dai

Torneo di basket, gare di bocce, visita a Verziano e Brescia Sotterranea, gruppi di cammino, potatura e molto altro...

numerosi partecipanti. Per quanto concerne il welfare, l'assessorato competente ha avviato il riordino dei propri uffici individuando un dirigente responsabile per ciascuna delle 5 zone in cui è stata divisa la città: il Consiglio di Quartiere è già stato contattato dal responsabile di zona e nelle prossime settimane si potranno approfondire le esigenze del nostro quartiere. I funzionari del verde pubblico si sono impegnati ad effettuare, nel periodo autunno/inverno, una radicale potatura degli olmi di via Galeazzo degli Orzi inoltre sono state, finalmente, assicurate al terreno le banchine della stessa via e del Parco della Pace e sono

stati tagliati i polloni della piazza del quartiere.

Si è ancora in attesa di risposta alle seguenti richieste avanzate: intervento di pulizia dell'area Pozzo di via Malta e del fosso irriguo prospiciente il vialetto in fregio al campo sportivo Vittorio Mero e la conclusione dei lavori di contenimento degli argini dei fossi lungo via Malta.

Il Consiglio di quartiere ha inoltre inviato all'assessorato all'Urbanistica osservazioni e proposte di carattere generale inerenti il Piano di Gestione del Territorio.

Per quanto concerne la piazza antistante la chiesa i tecnici dell'assessorato competente ci comunicano che entro il mese di novembre presenteranno al Consiglio, una proposta di sistemazione, subordinata alle disponibilità economiche che l'Amministrazione comunale potrà dedicare all'intervento.

Dispiace constatare che, da tempo a questa parte, un gruppo di ragazzi scorazza nel quartiere arrecando danni al patrimonio pubblico: cestini raccolta carta rovesciati o rotti, pali della segnaletica verticale piegati, specchi rotti, ecc... Si invitano pertanto i cittadini del quartiere a segnalare tempestivamente eventuali danni arrecati affinché il Consiglio possa a sua volta richiedere l'intervento degli assessorati competenti. A questo proposito, per richiedere informazioni su quanto si sta operando nell'interesse della comunità basta inviare una mail al seguente indirizzo cdc-folzano@comune.brescia.it.

Gianni Bottazzi

Calendario pastorale

NOVEMBRE 2015

Domenica 1 novembre - Solennità di Tutti i Santi

- Alle 14.00 la processione al cimitero a cui segue la S. Messa al cimitero con la benedizione delle tombe.

Lunedì 2 novembre - Commemorazione dei Defunti

- Le messe al cimitero: alle 10.00 e alle 14.30.

Domenica 8 novembre - XXXII del Tempo Ordinario

- Durante la messa delle 10.00 la commemorazione di tutti i caduti e delle vittime del terrorismo.

Domenica 15 novembre - XXXIII del Tempo Ordinario

- Festa del ringraziamento: al termine della messa delle 10.00 la benedizione delle macchine agricole a cui segue il pranzo in oratorio.

Sabato 21 novembre

- Giornata della Caritas

Domenica 22 novembre - Cristo Re dell'Universo

Domenica 29 novembre - I di Avvento

- Durante la messa delle 10.00 la presentazione dei ragazzi candidati alla Cresima e 1ª Comunione.

DICEMBRE 2015

Domenica 6 dicembre - II di Avvento

Martedì 8 dicembre - Immacolata Concezione

- Le messe alle 8.00, 10.00 e 18.30

Domenica 13 dicembre - III di Avvento

Domenica 20 dicembre - IV di Avvento

In memoria...



Capra Maria

05/02/1925 - 15/09/2015



Pluda Luigi

08/02/1937 - 03/10/2015



Botta Felice

07/05/1967 - 11/10/2015



Premoli Antonietta

28/07/1949 - 13/10/2015



Fanelli Antonio

09/01/1951 - 14/10/2015



Ciatti Maria

25/03/1921 - 21/10/2015



Svanera Gisella

04/02/1920 - 28/10/2015



Cognetta Gregorio

17/09/1960 - 29/10/2015



ONORANZE FUNEBRI D'ORTA ANTONIO

Via Quinta, 16/A - Villaggio Sereno - Brescia

Tel. 030.3540889 - 333.6469160 - 393.6469160

www.onoranzefunebrihortaantonio.it - onoranzefunebrihorta@hotmail.it

Offre servizi funebri completi con particolare discrezione e professionalità, seguendo ogni incombenza organizzativa e burocratica.